

l'elezione, per assisterlo nell'opera sua; dei cavalieri dalla stola d'oro, dei quarantuno che lo avevano eletto all'altissima dignità; poi si trasferì nella sala del Maggior Consiglio. Presso il trono dominato dal grande Paradiso tintoretiano, sotto al prodigio della gloria di Venezia dipinta da Paolo Veronese, in quell'ambiente che riassumeva tanti secoli di storia insigne e dov'era stato non molti anni innanzi accusato di tradimento e di concussione per la resa di Candia, si umiliarono ai suoi piedi tutte le gerarchie della Repubblica; ultimi presero commiato da lui i dodici ambasciatori che, primi, lo avevano salutato in nome della Patria. Infine potè, sfinito dalla stanchezza, ritirarsi nel suo appartamento.

Alla sera Venezia sfolgorò di fuochi di gioia. Denaro, vino e cibi vennero distribuiti generosamente alla popolazione tripudiante; balli all'aperto pei campi e in piazza richiamarono mascherate frenetiche alimentate dagli ospiti pivuti d'ogni parte d'Europa per godersi insieme con le cerimonie le feste carnevalesche. Le sale del palazzo, ornate di armi ottomane, di stendardi, di drappi scarlatti e di magnifici arazzi, illuminate, come il cortile, da centinaia di doppiieri con candele a fascio; intiepidite dai fuochi dei camini e dei tripodi profumanti, si apersero, suonata l'ora prima di notte, ad un fantasmagorico ricevimento che si sciolse all'alba quando